

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciopera 1 milione di lavoratori oggi nelle imprese pubbliche

Si fermano oggi per 4 ore i lavoratori delle aziende IRI, ENI, Montedison, Enimont, EGAM, Gepi per il risanamento e il riordino delle partecipazioni statali. Manifestazioni e comizi si terranno in numerose città. A PAG. 6

Non è passato il tentativo di stravolgere la legge

La Confindustria alle strette sull'occupazione dei giovani

Nell'incontro a Palazzo Chigi gli imprenditori avevano proposto anche assunzioni per chiamata nominativa, senza rispettare le graduatorie - Il governo si impegna a non modificare il provvedimento

Dichiarazione di Trentin

Sull'incontro a cinque per l'occupazione giovanile, il compagno Bruno Trentin ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«L'incontro odierno ha avuto un duplice aspetto positivo, il governo ha confermato la possibilità di applicare la legge 285 senza sostanziali modifiche, che ne stravolgerebbero i contenuti e ha convenuto sulla possibilità di concentrare i mezzi che la legge mette a disposizione delle Regioni, sia nelle attività produttive sia nei servizi socialmente utili, per i contratti di formazione che vengono così assunti come strumento fondamentale di preavviamento al lavoro.

«Se questo va riconosciuto, e se cioè non si è verificato un inaccettabile negoziato per distorcere la legge, si deve anche sottolineare che l'incontro di oggi ha lasciato delle incognite che il sindacato è chiamato a sciogliere. Al di là delle dichiarazioni,

concilianti o ricattatorie degli imprenditori, bisogna verificare l'applicazione della legge nelle singole realtà regionali. E qui ci troviamo di fronte a disponibilità o vaghe o inesistenti.

«Un altro problema, inoltre, riguarda la programmazione della formazione professionale straordinaria come punto di forza del contratto di lavoro e formazione. Il governo deve dare corso all'impegno preso con la Federazione CGIL-CISL-UIL di devotere, prioritariamente, i fondi destinati al finanziamento della formazione professionale ordinaria all'espletamento dei corsi connessi ai contratti di formazione.

«E le Regioni devono assumere un orientamento coerente con questa impostazione esercitando dal più prossimo giorno il ruolo che spetta loro nella programmazione dei corsi della formazione professionale».

ROMA — Primo incontro a cinque per l'occupazione giovanile, ieri mattina, a Palazzo Chigi, si sono riuniti attorno ad un tavolo governo, sindacati, imprenditori, Regioni, movimenti giovanili. Dalla riunione sono emerse due posizioni molto nette e, in qualche modo, contrapposte: la prima, di chi vuole applicare al più presto la legge sul preavviamento, la seconda invece — degli industriali — che fra generici impegni e posizioni contraddittorie non esita a tentare una modifica della legge per portare un attacco alle conquiste dei lavoratori.

«Alle riunioni hanno partecipato, fra gli altri, il presidente del Consiglio, Andreotti, i ministri Anselmi, Morlino, Donat Cattin e Pedini; i segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL, Lama, Macario e Benvenuto; il presidente della Confindustria Carli e della Federmecanica Mandelli; il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, e i segretari dei movimenti giovanili dell'arco costituzionale. Una presenza molto qualificata, quindi, che sottolinea l'importanza del tema in discussione.

«È stato il presidente del Consiglio a dare alle 10,30 l'avvio al confronto. «Va ricordato anzitutto — ha esor-

to Andreotti — che la legge è nata come uno strumento temporaneo e straordinario, che non può certo risolvere il problema di fondo, legato all'auspicata ripresa del sistema economico nel suo complesso e ad un riordino della formazione professionale». In attesa di un maggiore sviluppo delle attività produttive, tuttavia, questa legge offre la possibilità di dare risposte alla richiesta dei giovani con occupazioni temporanee e con una formazione professionale adeguata. «Alle critiche che da varie parti sono state mosse ai meccanismi della legge — ha comunque precisato Andreotti — va risposto anzitutto che oggi abbiamo questo strumento e dobbiamo trarne il massimo di utilità prima di pensare a modificarlo. Dobbiamo anche aggiungere — ha detto il presidente del Consiglio — che se non si può affrontare il discorso sulle modifiche, va escluso il proposito di inserire in versioni di tendenza nei rapporti di lavoro».

Ma cosa pensano gli imprenditori di questa legge sul preavviamento? Intendono utilizzarla oppure no? Il presidente della Confindustria Guido Carli ha iniziato il suo intervento sostenendo che

«l'impegno degli imprenditori su questa legge misurerà la loro capacità ad essere classe dirigente. Nella Confindustria — ha aggiunto — ci sono delle posizioni critiche verso la legge; io mi adopererò, a costo di sembrare autoritario, a far applicare la legge così come è».

Fatta questa premessa, il presidente della Confindustria ha espresso la sua preoccupazione «per il momento congiunturale; la flessione della attività produttiva con i relativi riflessi occupazionali, e per l'aumento del costo del lavoro. Per quanto riguarda il settore industriale, secondo il presidente della Confindustria che ha presentato ai partecipanti alla riunione un documento, utilizzando il turnover, rimpiazzando cioè i lavoratori che lasciano le aziende, si potrebbe arrivare a 165.125 assunzioni, di cui soltanto 2.500 nel Mezzogiorno. La Confindustria ha proposto di indirizzare al Sud tutti gli incentivi previsti dalla legge sul preavviamento. Una proposta, come si vede, che limiterebbe, e stravolgerebbe, il senso della legge legislativa di fatto per il centro Nord al solo rimpiazzamento dei lavoratori che abbandonano le aziende. Un portavoce ha poi aggiunto, parlando con i giornalisti, che la Confindustria potrebbe mettere a disposizione altri 100.000 posti. Come mai il presidente della Confindustria non ne ha parlato? Una semplice dimenticanza, o un atto propagandistico verso i giornalisti? Sempre secondo Carli gli imprenditori avrebbero bisogno di alcune modifiche della legge: 1) l'abolizione del preavviamento direttamente la formazione professionale nelle aziende; 2) introdurre, al di fuori del contratto di formazione, il contratto a termine; 3) poter accedere alle assunzioni tramite richiesta nominativa che segua le graduatorie delle «liste speciali». Si tratta di proposte, che oltre a rallentare notevolmente l'applicazione della normativa sul preavviamento, «vanificano — come ha sottolineato il compagno Trentin parlando a nome della Federazione unitaria — la sostanza stessa della legge, usandola in qualche modo come strumento per introdurre modifiche regressive nell'intero assetto del rapporto di lavoro, senza, fra l'altro, nessun vantaggio immediato per l'occupazione giovanile.

Le proposte degli imprenditori hanno trovato quindi una netta opposizione dei sindacati. «Siamo disposti a batterci — ha aggiunto Trentin — sia per la più rapida applicazione della legge, sia a contrastare quello che sarebbe un gravissimo attacco alle più essenziali conquiste di civiltà in materia di collocamento e di rapporto di lavoro».

Anche gli amministratori regionali — ad esclusione del presidente della giunta campana — hanno sostenuto la necessità di applicare al più presto la legge così come è senza deludere le aspettative dei giovani. Con unanime consenso di tutti i partecipanti al vertice è stata invece accolta la proposta lanciata a suo tempo dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, di estendere i benefici della legge anche alle aziende con meno di tre dipendenti.

Concludendo l'incontro di ieri Andreotti si è impegnato a continuare il confronto convocando al più presto incontri bilaterali.

Dopo la riunione sono state rilasciate numerose dichiarazioni. Fra gli altri, il compagno Massimo D'Alema ha rilevato che «l'incontro ha confermato che vi è una larga consapevolezza dell'importanza della legge per il preavviamento e dell'esigenza di un impegno straordinario per la sua piena applicazione». Certamente sono emersi problemi e difficoltà. Noi giudichiamo positivamente «ha aggiunto il segretario della FGCI — il fatto che il governo abbia riaffermato la necessità di applicare la legge così come è, sottolineandone, oltre tutto, il carattere straordinario».

Al posto dei mille previsti dall'accordo tra i partiti

Investimenti pubblici ridotti a 200 miliardi nell'agricoltura

La decisione del Tesoro vanifica le leggi su zootecnia, ortofrutta, forestazione e irrigazione — PCI e PSI chiedono il rispetto delle intese e propongono iniziative di lotta

A Roma e Aversa due casi illuminanti

Segnaliamo all'attenzione dei lettori due fatti avvenuti ieri, di per se stessi illuminanti di due diversi modi di amministrare e due diversi modi di concepire il rapporto fra cittadini e dirigenti della cosa pubblica.

Il primo fatto è avvenuto a Roma. Il sindaco Argon, che guida la Giunta comunale democratica della capitale, ha segnalato alla magistratura l'esistenza di gravi irregolarità nella assegnazione di un gruppo di alloggi che il Comune, sotto la precedente gestione democristiana, aveva provveduto a far costruire dopo una lunga lotta dei boraccati. Proprio a questi ultimi dovevano essere riservate le case. E invece sono andate ad altri. L'iniziativa di Argon ha avuto un risultato clamoroso: la magistratura ha chiesto venti mandati di cattura ed i carabinieri hanno arrestato ventisei persone, fra cui alcuni dipendenti comunali leccati all'ambiente dei precedenti assessori democristiani.

Il secondo episodio, di segno del tutto opposto, è avvenuto ad Aversa, in Campania, nell'ospedale psichiatrico di Santa Maria Maddalena, già salito alla ribalta delle cronache per i modi inusuali con cui venivano trattati i degeni. In quell'ospedale è stato indetto un concorso pubblico per la nomina di un assistente ad una unità psichiatrica. I concorrenti erano dieci. Quando sono risultati vincitori il figlio del direttore della stessa unità (che, si dice bene, è anche sindaco di Aversa) e il figlio del primario.

Ulteriori commenti ci sembrano del tutto superflui.

ROMA — La DC non rispetta gli accordi in materia di agricoltura. E il governo non garantisce i finanziamenti necessari, anzi si appresta a tagli gravissimi. Lo hanno denunciato con forza i dirigenti del PCI e del PSI, Pio La Torre e Giuseppe Avolio. Con loro erano anche i compagni Di Martino, Bertoldi e Vitale, comunisti, Salvatore e Strazzi socialisti.

L'accusa è stata naturalmente suffragata da fatti precisi. Il primo si riferisce agli investimenti pubblici. Bisognava — è stato più volte detto — determinare una inversione di tendenza, tanto più necessaria se si pensa al pesante deficit della bilancia agricola-alimentare (ormai si viaggia verso i 6 mila miliardi) e ai risultati certamente negativi (complice anche il maltempo) della annata agricola in corso. Ebbene a marzo, nella sede della DC, a Piazza del Gesù, fu reso pubblico un accordo «agricolo» fra i sei partiti dell'arco costituzionale che anticipava quelle più importanti e più generali del programma di governo. Il documento, importante sia per le cose che stabiliva (un finanziamento pubblico aggiuntivo di 1000 miliardi all'anno) sia per il metodo con il quale era stato raggiunto (per la prima volta confronto e la collaborazione avevano preso il posto

di una gestione monocolora, ormai trentennale e niente affatto esemplare. Detto questo, resta da vedere il contegno dei bolognesi, che è stato, a detta di tutti, sotto ogni aspetto economico, un esempio della maturità democratica? Il comunista Dozza o il democristiano Ciocchetti? Il socialista Fanti e il comunista Zanaghi o il democristiano Petrucci e Ciancimino? E quali giuste le amministrazioni comunali di Bologna per trent'anni senza interruzione? Giuste socialcomuniste o giuste di centro sinistra o democristiane monocolore? Non si potrà sapere — anche perché c'è la legge elettorale — che il vertice bolognese è stato a Bologna per particolarmente trascorso e ostico. Ebbene, proprio il

di una gestione monocolora, ormai trentennale e niente affatto esemplare, fu reso pubblico un accordo «agricolo» fra i sei partiti dell'arco costituzionale che anticipava quelle più importanti e più generali del programma di governo. Il documento, importante sia per le cose che stabiliva (un finanziamento pubblico aggiuntivo di 1000 miliardi all'anno) sia per il metodo con il quale era stato raggiunto (per la prima volta confronto e la collaborazione avevano preso il posto

Bloccato il tentativo di affossare la legge sui patti agrari

A PAG. 2

La commissione agricoltura della Camera immediatamente traduceva in pratica l'accordo e all'unanimità presentava provvedimenti di investimento nei settori più importanti della nostra agricoltura «meriti» questo sforzo.

Romano Bonifacci (Segue in penultima)

LE NOTIZIE SUI 25 ARRESESTI PER LE ASSEGNAZIONI ILLEGITTIME DI CA...

CONTINUANO LE MANOVRE DILATORIE A CATANZARO

Mentre sfilano i generali si temporeggia su Rumor

I legali degli anarchici denunciano l'inammissibile intervento del PG che blocca l'incriminazione dell'ex presidente del consiglio e si rivolgono al pretore - Il vice capo del SID Terzani tira in ballo Andreotti sulle «coperture» a Giannettini



Tre morti in una rapina

TRENTO — Tremendo bilancio di sangue in una sparatoria dopo l'assalto a una banca in pieno centro. Un maresciallo di PS ha perso la vita, due banditi sono stati uccisi e altre due persone sono ferite. I due rapinatori avevano tentato di coprirsi la fuga prendendo diversi ostaggi. NELLA FOTO: il corpo del maresciallo ucciso. A PAG. 5

Dal nostro inviato

CATANZARO — Sulla questione incombente della incriminazione per falsa testimonianza dell'on. Rumor al processo di Catanzaro una vigorosa denuncia è stata avanzata ieri dagli avvocati Nadia Alecci, Guido Calvi, Marco Janni, Nicola Lombardi, Fausto Tarsitano e Domenico Torchia, del collegio di difesa degli anarchici, alla pretura penale.

Nel documento, i sei legali affermano che «l'azione penale già deliberata nella sua necessità dal PM di udienza, nel momento in cui ha richiesto la trasmissione dei verbali al suo ufficio, è stata illegittimamente paralizzata dall'intervento gerarchico del Procuratore generale, il quale a tutt'oggi, ha di fatto impedito — trattandosi di atti presso di sé — la trasmissione dei fascicoli», per competenza, alla pretura.

Scopo della denuncia è quello di sollecitare l'azione penale, che, come è noto, è obbligatoria e irrinunciabile. I sei avvocati, di fatto, allegano alla loro denuncia i verbali delle udienze, di modo che se dovesse «persistere il denunciato stato di paralisi dell'azione penale, dovuto allo inammissibile intervento del Procuratore generale, si è in grado di procedere egualmente ai sensi di legge nei confronti dell'on. Rumor. La Procura generale, intanto, si è fatta viva con la richiesta alla Corte di trasmettere copia delle deposizioni rese da Tanassi e Miceli».

Inoltre, ieri il PG Giuseppe Chiliberi avrebbe incaricato il suo sostituto Pudia di esaminare gli atti. Quale sia la sua intenzione non è facile da capire. Lo scopo è quello di arrivare ad una accettazione? La pretura, in

ogni caso, può decidere autonomamente non essendo gerarchicamente dipendente dall'ufficio della Procura generale. Più tardi si è appreso che l'istanza degli avvocati degli anarchici sarà trattata, data la sua delicatezza, dal pretore capo dott. Chiaravallotti. Lo ha annunciato lo stesso magistrato agli avvocati Alecci, Calvi, Janni, Lombardi, Tarsitano e Torchia. Sulla vicenda, infine, c'è da registrare una richiesta del PM Lombardi alla Corte: quella di avere gli esami resti nel corso della istruttoria innanzi al giudice istruttore di Catanzaro dei testi Rumor, Andreotti, Tanassi, Miceli, Henke, Alemanno, Castaldo, Terzani, Malizia, D'Orsi e Genovesi. Se ne ricava che il PM ha intenzione di procedere nella sua iniziativa.

Sono trascorsi, tuttavia, undici giorni e si continua ancora a tergiversare. Ci sono state, in compenso, pressioni autorevoli per paralizzare tutto, per impedire che Rumor venga messo sotto accusa. Si ripete la squallida storia degli ostacoli e degli impedimenti. L'inchiesta di Piazza Fontana ne è piena.

Intanto l'Avvocatura dello Stato che, come è noto, è intervenuta addirittura a difendere Rumor, ha cercato ieri di precisare, con una sua nota imbarazzata emessa con molti giorni di ritardo, il perché della sua presa di posizione. Nella nota si afferma, fra l'altro, che «da indagini compiute è risultato che l'iniziativa è stata assunta esclusivamente nell'ambito dell'espletamento del compito di difesa degli inter-

Ibio Paolucci (Segue in penultima)

Il dibattito aperto da padre Sorge

La Chiesa, gli «altri» e la «speranza» marxista

Non c'è dubbio che, per i termini che affronta e per come è formulato, l'intervento di Bartolomeo Sorge sulla «Città Cattolica» è destinato a lasciare un segno e a provocare un dibattito vivo e fecondo dentro e fuori l'area cattolica.

L'analisi dell'esperto genovese non è un'analisi di comodo e di comodo, è di giusta e presente nella speranza marxista, e quindi di ammettere che il progetto è di una società nuova, riconciliata e partecipata, che rifiuti la concezione individualistica del liberismo borghese, è in sé buono e vero.

Il confronto con il marxismo diviene quindi necessario e utile, e deve svolgersi su un terreno di chiarezza e di sincerità, ma anche di critica severa verso quanto non è rinunciabile per la fede e la coscienza religiosa. I cristiani devono perciò rifuggire da errori passati e ancora attuali, abbandonando forme vecchie e nuove di integralismo, sia quelle che di fatto legittimano un ruolo strumentale e subalterno della religione e della Chiesa nei confronti degli assetti sociali dominanti quando esaltano i profili consolatori e metacritici del messaggio religioso, sia quelle che vogliono appiattare tale messaggio in un credo esclusivamente politico e sociale.

Ma essi devono anche — in un continuo stimolo critico — chiamare le altre culture, e quella marxista in particolare, a continue verifiche sulla loro capacità, o incapacia, a realizzare tutte le speranze e le attese dell'uomo di oggi, sui limiti di una liberazione umana che si chiedi solo in un orizzonte economicistico, e sulla maggiore pienezza di un impegno religioso che voglia armonizzare l'emancipazione sociale ad una prospettiva spirituale che superi la dimensione materialistica.

Si tratta, come si vede da questi accenti, di un intervento importante che chiama in causa la responsabilità com-

tempo scelte nuove e importanti, fra le quali, per ciò che riguarda la struttura stessa del partito, cui aderiscono e partecipano uomini di diverso orientamento religioso o filosofico: si pensi alla elaborazione circa il pluralismo, la laicità dello Stato e la libertà religiosa, le necessarie distinzioni tra scelte politiche del partito e libera espressione della dialettica culturale. Ma anche in questo campo non c'è ragione di ritenere che tutto sia già stato fatto.

L'analisi di Padre Sorge, però, per il fatto stesso di muoversi in un campo di cultura, chiama in causa la necessità di un confronto che superi i confini di uno o più partiti e che si proponga ai diversi orientamenti culturali e ideali presenti nella nostra società; a nessuno sfugge che i problemi che investono la qualità della vita, le diverse dimensioni della realizzazione della personalità individuale, la prospettiva antropologica verso cui si intende muoversi, il dibattito sull'esperienza religiosa, sulla sua natura e sulle sue forme, e questioni strettamente costituzionali, sono solo parzialmente coinvolti nelle scelte di un partito e di una formazione politica, e in cui è necessario un impegno diretto e libero della cultura, della scienza, del dibattito teorico.

E anche in questo campo non v'è dubbio che la dialettica culturale tra cattolici, laici e marxisti può e deve svilupparsi e approfondirsi, abbandonando, dove esistono, vecchie impostazioni e reciproche chiusure; se mai è da sottolineare che una delle caratteristiche della cultura marxista è stata quella di avere avvertito e sottolineato la complessità e la ricchezza del processo di emancipazione del-

«Rapporto tra culture»

È sì deve riconoscere che per il tono usato e per il metodo che propone, essa si differenzia radicalmente da altre prese di posizione, anche autorevoli, di esponenti cattolici che, anche negli ultimi tempi e in circostanze importanti per la vita italiana, hanno continuato ad adottare il linguaggio delle contrapposizioni e delle condanne: sotto questo profilo può rappresentare un fatto positivo se varrà a modificare atteggiamenti intransigenti ancora presenti in alcuni settori cattolici. Ed è vero che le riflessioni di Padre Sorge pongono questioni importanti agli altri, sul rapporto tra culture diverse, tra cultura e movimenti politici, sulle relazioni tra orientamenti ideali diversi.

Non si può non ricordare, in effetti, che proprio i comunisti italiani vennero da tempo elaborando una strategia politica fondata, tra l'altro, sul riconoscimento che nessun partito e nessuna concezione della vita e della società sono oggi in grado, da soli, di risolvere i grandi problemi dell'uomo contemporaneo.

Si tratta di una ispirazione ideale che caratterizza l'impostazione politica generale dei comunisti italiani e che ha contribuito a determinare da

Carlo Cardia (Segue in penultima)

Crociata o dialogo?

La scelta che è di fronte alla Chiesa e ai cristiani è tra «confronto e contrapposizione», tra «crociata e dialogo», e «Città Cattolica» vede in essa una discriminante rispetto agli errori del passato, quando sottolineò che è necessario oggi, per la cultura cattolica saper guardare agli «altri», e alle altre culture, avendo la umiltà di ammettere che parecchi elementi di verità si trovano anche fuori della Chiesa cattolica, sia in concezioni diverse da quella cristiana sia in ideologie e concezioni non religiose della vita.

Nell'ambito di questa nuova attenzione verso la società moderna Bartolomeo Sorge riconosce che «il marxi-

«Crociata o dialogo?»

Dopo la riunione sono state rilasciate numerose dichiarazioni. Fra gli altri, il compagno Massimo D'Alema ha rilevato che «l'incontro ha confermato che vi è una larga consapevolezza dell'importanza della legge per il preavviamento e dell'esigenza di un impegno straordinario per la sua piena applicazione». Certamente sono emersi problemi e difficoltà. Noi giudichiamo positivamente «ha aggiunto il segretario della FGCI — il fatto che il governo abbia riaffermato la necessità di applicare la legge così come è, sottolineandone, oltre tutto, il carattere straordinario».

Nuccio Ciccone

OGGI

NON torneremo sul contenuto della nostra nota di ieri, impostata sul tema a chi spetta il merito (prevalente, non esclusivo, si capisce) del buon esito delle tre giornate bolognesi, se non eccessivo stato che tutti i giornali che non lo avevano fatto lunedì hanno voluto anche affermare la questione: «che il vertice bolognese (come si usa ordinariamente dire) il compromentamento delle forze dello Stato e la conseguente educazione democratica della cittadinanza bolognese tutta. I partiti vengono terzi, a una certa distanza: è il PCI che, se ci permettete l'espressione, nel mancho.

Ora noi siamo ostinati e vorremmo mettere a posto le cose. Cominciamo col dire che del resto nessuno di noi ha mai negato: che le forze dell'ordine sono state impiegate dai loro dirigenti di qualsiasi rido e responsabili-

le cose a posto

«... sempre in testa, hanno saputo e tirato su» una cittadina che appunto tre giorni fa ha saputo farsi rispettare e resistere, e offrire un esempio, di tutti i bolognesi, nella sua lotta per la libertà e per la democrazia? Che sia merito di Scabia? Che i bolognesi abbiano imparato da Gade? Che lo debbano alle lezioni di stile, di eleganza, di buon gusto di Fanfani?

L'altro ieri sera il TG 2 parlando del «dopo la terza giornata» bolognese ha detto fra l'altro una frase che ci ha colpito, nella sua apparente semplicità: «Ieri mattina lunedì i bolognesi, uscendo di casa, hanno ritrovato le strade pulite». Era questa una frase che non si poteva dire. Si vede che era corso su in tutta fretta. Tez sindaco di Bologna? Il democristiano Davida.

Fortebraccio